

Il capo di via Arenula senza aver letto l'interrogazione dell'avvocato Ghedini ritiene che il punto sia «lo scontro istituzionale»

Castelli vuole mettere le mani sul processo Sme

Non è mai accaduto che un ministro annunci un'indagine prima di una sentenza

Enrico Fierro

ROMA Una manovra a tenaglia per stringere, fino a stritolarli definitivamente, i pubblici ministeri del processo Sme, oppure un'abile operazione mediatica per preparare l'opinione pubblica ad una eventuale condanna in primo grado di Silvio Berlusconi e Cesare Previti? E' il dubbio che assilla chi cerca di decifrare le mosse del partito di Berlusconi cercando di orientarsi nel mare di dichiarazioni di avvocati, avvocati-parlamentari, imputati e imputati-parlamentari, di questi ultimi giorni.

Parla il ministro della Giustizia, l'ingegner Roberto Castelli, e il quotidiano *La Repubblica* titola: «A Milano uno scontro istituzionale, mi occuperò del processo Sme». Fermiamoci un attimo e poniamoci una domanda: perché un ministro Guardasigilli deve occuparsi di un processo ancora in corso? Per rispondere ai quesiti posti da una interrogazione di un avvocato-parlamentare, è la risposta di Castelli. E qui scatta il primo tempo della manovra a tenaglia (stringere in una morsa i pm milanesi). Scende in campo un avvocato, Nicolò Ghedini, difensore di Silvio Berlusconi e parlamentare di Forza Italia, che nel pieno di una udienza del processo denuncia «gravi violazioni al sistema codicistico» e annuncia una interrogazione parlamentare: «Ho già chiesto ripetutamente l'intervento del ministro e a questo punto

sarà oggetto di una interrogazione». Perché «l'onorevole Berlusconi sta subendo un processo al di fuori del sistema». Sarà pure - come dice Nello Rossi, consigliere togato del Csm - un «precedente di estrema gravità», la presa di posizione di Ghedini, ma l'iniziativa è insidiosa assai. Perché l'interrogazione prepara l'altra parte della manovra a tenaglia. Il secondo tempo (stritolare definitivamente i pm milanesi, dimostrando che anche quel processo è una forzatura di leggi e regole, una manovra contro Silvio Berlusconi): la risposta del ministro di Giustizia. Nell'intervista Castelli è inizialmente cauto. «Poiché avrò di fronte un atto istituzionale (l'interrogazione parlamentare di Ghedini, ndr), lo leggerò, farò acquisire dai miei uffici tutte le informazioni poiché sarà inevitabile fornire alle Camere una risposta». Poi, qualche riga più giù, le certezze occupano lo spazio dei dubbi: «Conoscendo la serietà di Ghedini, egli deve aver evidentemente preso atto di una situazione che a suo parere stava travalicando un normale andamento processuale. Ritiene che sia in corso uno scontro di carattere istituzionale...». Il ministro, che non ha ancora ricevuto e letto l'interrogazione di Ghedini, dà già dei giudizi (positivi) e preannuncia di volersi «occupare» del processo Sme. In via Arenula sono già in preparazione azioni disciplinari? Qualcuno lo teme, qualcun altro ci ride sopra.

Castelli non si rende conto di

Rai, Giulietti: no alle liste di proscrizione

ROMA Non alle liste di proscrizione alla Rai, si a «una vera sfida» sul terreno della liberalizzazione del settore radiotelevisivo. Giuseppe Giulietti, deputato del Ds, replica all'intervista in cui il responsabile informazione di Fi Paolo Romani dice «basta con i conduttori faziosi e di parte» e indica Biagi e Santoro. «Il lupo perde il pelo ma non il vizio - dice Giulietti - Non passa giorno senza che un autorevole esponente della cosiddetta Casa delle Libertà non chieda la chiusura di un programma televisivo, la gogna per qualche comico, l'abolizione della satira politica o la cacciata di qualche giornalista scomodo. «Invece che tagliare gole o annunciare epurazioni - afferma il deputato della Quercia - perché il Polo non lancia una vera sfida sul terreno della liberalizzazione del settore radiotelevisivo?»

quello che dice, avverte chi conosce bene il ministro. Che significato ha ipotizzare, sia pure tra le righe, un'azione disciplinare per un processo ancora in corso? L'unica possibilità per aprire un'azione disciplinare - una volta arrivata l'interrogazione, e una volta che il Guardasigilli



Il Ministro della Giustizia Roberto Castelli

avrà preso visione di tutti gli atti per poter rispondere - è quella di scoprire che i magistrati hanno compiuto un provvedimento «abnorme». Quindi sanzionabile, ma solo a processo concluso - precisano gli esperti della materia -, non quando le ordinanze sono suscetti-

bili di impugnazioni e di appelli. E il processo Sme, che si svolge in Tribunale, non è ancora concluso, e quando (assenze degli imputati-parlamentari, revoca dei difensori-parlamentari e nomina di legali d'ufficio, permettendo) vedrà la fine, sarà appellabile. Il ministro

(l'interrogazione parlamentare, la risposta del ministro, la campagna sui maggiori quotidiani europei preannunciata da Forza Italia) con lo scopo di ottenere lo spostamento ad altra sede del processo per «legittima suspicione». Lo ha già chiesto la difesa di Previti, ora tocca alla Cassazione decidere.

L'altro obiettivo è a più lungo termine e prevede l'uso di una accorta strategia mediatica che «prepari» l'opinione pubblica ad una eventuale condanna di Silvio Berlusconi e Cesare Previti in primo grado. Il leit-motiv è quello che all'unisono l'orchestra di Forza Italia suona da mesi: è una sentenza già scritta - possibilmente con l'inchiesta rosso - da giudici di parte e antiberlusconiani. Più le scadenze processuali si avvicineranno (il 3 e 4 gennaio riprende il processo Sme, il 7 il tribunale dovrà decidere sulla testimonianza di Berlusconi nel processo per il «Lodo Mondadori», nello stesso giorno riprende il processo All Iberian che vede il presidente del Consiglio accusato di falso per i bilanci Fininvest, il 12 riparte il processo Imi-Sir con l'interrogatorio di Previti), e più alta e fragorosa sarà l'offensiva mass-mediatica. Da non dimenticare, infine, che questo sarà il periodo delle inaugurazioni dell'anno giudiziario: relazioni, politici in visita alle varie Corti d'appello e inevitabili polemiche. A Milano, l'Anno giudiziario si inaugurerà il 12 gennaio con l'ultima relazione di Francesco Saverio Borrelli. E saranno scintille.

Premier e Guardasigilli sicuri: Ciampi è dalla nostra parte

Stasera il discorso agli italiani del capo dello Stato. Non si attendono particolari sottolineature sui temi più discussi

Vincenzo Vasile

ROMA L'avvertimento è arrivato alla vigilia. Mentre la struttura Rai stava lavorando agli ultimi preparativi dello studio di Ciampi al Quirinale, che farà da «set» per il discorso di stasera a reti unificate, il centrodestra stratonava rudemente a mezzo stampa il capo dello Stato. Berlusconi e persino il guardasigilli Castelli hanno chiuso l'anno facendo sapere, infatti, con un'indiscrezione e un'intervista concesse a «Repubblica», che il Presidente sta pressoché totalmente dalla loro parte.

Concepito probabilmente per far circolare una ricostruzione idilliaca e rassicurante dei rapporti governo-Quirinale, hanno finito per tratteggiare con toni gravi un Ciampi subalterno, le due contemporanee sortite giornalistiche «in par tibus infidelium» del premier e del ministro leghista. Il primo ha fatto trapelare il resoconto di una riunione sul Colle di «qualche settimana fa» nel corso della quale il presidente del Consiglio avrebbe tratto una «certezza importante»: Ciampi «la pensa come me», avrebbe confidato Berlusconi «ai suoi collaboratori».

Non si tratterebbe, secondo Berlusconi, di una «spolizza qualunque», ma di un segno di concreta solidarietà che il premier avrebbe ottenuto a proposito dell'eventualità di una con-

danna per corruzione al processo di Milano per la tangente sull'acquisto della Sme.

Se si capisce bene, Berlusconi si vanta in giro di aver ottenuto, dunque, la promessa di un atteggiamento accomodante, se non addirittura connivente, dal capo dello Stato. La sua condanna penale non dovrebbe avere alcun effetto sul governo, cioè Ciampi non riterrebbe necessario che un Berlusconi condannato per corruzione rimetta il mandato. Tranne nel caso in cui lo stesso presidente del Consiglio, esasperato, personalmente non chiesse al Quirinale di sciogliere le Camere e «sottoporre la questione» della propria «legittimità al corpo elettorale», trasformando, cioè, in questo caso una competizione elettorale in una prova di forza contro un collegio giudicante e la magistratura.

Altrettanto inquietanti le parole di Castelli. Dai periodici incontri con Ciampi anche il ministro leghista dice di aver ricavato l'idea di una com-

Il capo del governo fa intendere che in caso di condanna per corruzione il Colle la pensa come lui

pieta sintonia con il Quirinale, proprio nei giorni in cui lo stesso ministro si dichiara pronto a far «esaminare» dai suoi giuristi di fiducia la grave interrogazione che l'avvocato-deputato Ghedini ha preannunciato proprio sulle vicende del processo Sme nel quale il parlamentare di Forza Italia difende proprio il premier: «Ho il dovere di rispondere a un atto parlamentare quando lo riceverò». Con Ciampi Castelli avrebbe «concordato sul fatto che bisogna trovare una strada per svenire il clima» sulla giustizia. Ma non sembra davvero che le minacce ricorrenti rivolte dal centrodestra ai giudici milanesi rientrino in una strategia conseguente a quest'impegno.

Tra qualche ora sapremo se Ciampi vorrà sfruttare l'occasione del messaggio di fine anno per replicare in qualche modo a così strumentali chiamate in causa. Eventualità da ritenere, tuttavia, improbabile, stando allo stile piuttosto ingessato che caratterizza la gran parte delle esternazioni del presidente, che di solito sono, per altro, abbastanza parche di interventi espliciti nell'ambito più squisitamente politico.

L'anno scorso il messaggio di Capodanno coincide con un periodo di fibrillazione pre-elettorale. E proprio in vista della campagna elettorale Ciampi rivolse, per esempio, un appello a tutti i partiti per «affrontare con serenità e pacatezza» l'«anno di



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

scelte impegnative» che si preparava, e raccomandò: «Ricordate che ciò che unisce è molto di più di ciò che ci divide».

Quest'anno sarà ovviamente molto più difficile mantenersi sulle gene-

rali: se n'è avuto un segno nel recente viaggio in Portogallo del presidente, quando un richiamo al rispetto del caposaldo costituzionale della «divisione dei poteri», fatto in un discorso davanti al Parlamento portoghese fu

dallo stesso Ciampi minimizzato l'indomani davanti alle telecamere.

E' evidente che le maggiori attese si concentrano sul modo in cui Ciampi tratterà quest'argomento, che è strettamente connesso al conflitto di interessi per via dei guai giudiziari del premier e del modo in cui Berlusconi vorrebbe risolverlo mettendo il guinzaglio ai magistrati.

La stessa soluzione legislativa del conflitto (che dopo la presentazione del disegno di legge firmato dal ministro Frattini è da ritenersi il prossimo appuntamento politico-parlamentare più importante) è destinata a passare al vaglio dell'inquilino del Quirinale. Che - se dovesse ritenerla inadeguata - potrebbe rispedire alle Camere il testo, accompagnato da un «messaggio motivato».

Ci sono diversi precedenti, ma Ciampi nel corso di questa prima parte del suo mandato presidenziale non ha mai usato questo strumento, né ha certamente ecceduto nell'utilizza-

Cartina di tornasole sarà l'atteggiamento del Quirinale sulla legge Frattini relativa al conflitto di interesse

re in genere il suo «potere di indirizzare». Anche in occasioni cruciali, come per la legge sulle rogatorie.

L'opposizione aveva in quel caso sottoposto a Ciampi la gravità dell'insediamento nella legge di alcune misure retroattive. Ma quell'obiezione tecnico-giuridica non venne presa in considerazione, in nome di considerazioni - non dichiarate - di inopportunità politica di un'eventuale intronizzazione del presidente nella polemica politica aspra che si andava sviluppando. Bisognerà attendere gli sviluppi per sapere se l'orientamento del Quirinale in materia sia cambiato, o no. Se il centrodestra volesse blindare la proposta Frattini e approvarla a colpi di maggioranza ne verrebbe fuori una specie di legge-befia, articolata attorno ad un'Authority senza poteri.

I pronostici parlano, dunque, per stasera di un discorso televisivo che dovrebbe svolgere dagli argomenti più spinosi, per affrontare (a quattro ore dalla partenza dell'Euro) soprattutto i temi europei, notoriamente cari al presidente. Si tratta di passare - è un leitmotiv di Ciampi - alla fase delle riforme e della costruzione dell'unità politica europea. Ma anche in questo campo, con le figuracce collezionate da Berlusconi e con la dichiarata fronda antieuropeista di interi settori del governo, sarà davvero arduo mantenere l'acrobatismo aplomb del cosiddetto «stile Ciampi».

segue dalla prima

Ciampi dirà...

Nessuno in occidente mette in dubbio la necessità di combattere l'estremismo islamico e i terroristi ma non possiamo non chiederci, se amiamo la pace tra i popoli, quali lutti e tragedie dovranno seguire ancora per abbattere i nemici dell'umanità.

È sempre urgente, alla luce della crisi internazionale tutt'altro che vicina alla conclusione anche per il groviglio di interessi economici in contrasto che la caratterizza, che l'Europa vada avanti più rapidamente di quanto è stato finora sulla strada della costruzione non solo economica ma politica e culturale in modo da poter giocare un proprio ruolo significativo nei rapporti con le grandi potenze di oggi (a cominciare dagli Stati Uniti e la Russia) e con quelle di domani (come la Cina e l'India).

Il ruolo del nostro paese che è stato fino al maggio

scorso importante nel dare impulso alla costruzione politica europea deve continuare a essere vigilante e attento al processo di unificazione e non può deviare da questa funzione, sottolineata anche dalla presenza di un italiano come Romano Prodi al vertice della Commissione europea. Tanto meno può farlo per riproporre un'alleanza esclusiva o subalterna agli Stati Uniti vista come alternativa all'Europa unita.

Se questo sarà, con ogni probabilità, lo sfondo evocato da chi è stato negli anni scorsi uno dei maggiori protagonisti in Italia della lotta per la moneta europea e in Europa uno dei più convinti sostenitori del processo di unificazione politica, l'altra parte del messaggio di fine anno non potrà non toccare alcuni tra i temi centrali dello scontro politico interno negli ultimi mesi.

Si tratta di temi che, da una parte, chiamano in causa il capo dello Stato che della Costituzione vigente è il garante dei principi fondamentali espressi nella carta del '48 e, dall'altra, richiedono oggi un intervento in grado di rasserrenare un dibattito politico inquinato dai conflitti di interesse che riguardano prima di

tutto il presidente del Consiglio e da polemiche durissime contro la magistratura e la Corte costituzionale che rischiano di provocare un inedito conflitto tra poteri distinti dello Stato.

Per quanto riguarda il primo aspetto, è agli atti la promessa dell'onorevole Berlusconi di risolvere nei primi cento giorni del suo mandato il conflitto di interesse che lo riguarda. Dall'11 giugno 2001 di mesi sono passati quasi sei, di giorni, se non sbaglia, 184 e non è successo ancora nulla. Il disegno di legge a firma del ministro Frattini è, a dire di tutti i costituzionalisti non schierati con il Cavaliere, ridicolo. Ma anche chi non fosse un giurista di professione o un esperto di questioni istituzionali non avrebbe difficoltà a trovare inutile e inefficace una legge che rinvia il controllo degli atti del presidente al momento in cui sono già stati compiuti e non prevede sanzioni chiare contro il destinatario delle norme relative al conflitto di interesse. Vi è dunque da parte del presidente del Consiglio l'aperta inosservanza di una promessa solenne assunta nei confronti del Presidente della Repubblica e di tutti gli italiani.

Il secondo aspetto che potrebbe trovar posto nel messaggio di Ciampi è quello sullo scontro in atto tra il capo del governo e il ministro della Giustizia e la maggioranza dei giudici. Questi ultimi, secondo la nostra Costituzione, devono essere «soggetti soltanto alle leggi» (articolo 101) e non possono essere attaccati a giorni alterni da rappresentanti dell'esecutivo né minacciati di continuo da progetti di riforma che appaiono il più delle volte tesi a limitare le funzioni fissate nell'attuale dettato costituzionale. Interferenze del ministro della Giustizia su progetti in corso apparirebbero in questo momento gravi e tali da rendere ancor più difficile il dialogo tra maggioranza e opposizione che pure è necessario nell'interesse del paese.

Ma c'è un altro aspetto che si collega al conflitto di interesse e che ha particolare importanza per la realizzazione nell'Italia di oggi dei valori fondamentali della Costituzione vigente. Ed è il problema della libertà di espressione fissato nell'articolo 21 della Costituzione e messo sempre più in pericolo dalla potenza di fuoco sempre più ampia di cui dispone il governo di centrodestra e in prima persona il presidente del Consiglio

attraverso le tre televisioni Mediaset, l'influenza che ha già sulla Rai e che è destinata ad aumentare enormemente nei prossimi mesi se governo e Parlamento non faranno qualcosa di efficace al più presto.

Una democrazia moderna non può vivere e crescere se i cittadini non sono in grado di essere informati da diversi punti di vista su quello che succede nelle istituzioni e nella società.

Ma se la grandissima parte dei mezzi di comunicazione risponde esclusivamente al governo in carica, il pericolo dell'assidia e del conformismo è assai forte e tale da mettere in pericolo quello che uno dei fattori decisivi della democrazia: la pluralità delle idee e delle opinioni.

La speranza è che nel nuovo anno alcuni tra i problemi qui elencati possano trovare una loro composizione attraverso il confronto e il dialogo. In questo confronto grande potrà essere il ruolo di un Presidente rispettato e amato dalla grandissima maggioranza degli italiani quale è stato finora Carlo Azeglio Ciampi.

Nicola Tranfaglia